Anno VIII - 1855 - N. 265

# L'OPINIONE

Giovedì 27 settembre

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | L. | 40 | L. | 22 | L. | 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 56 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

## Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 30 del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 26 SETTEMBRE

### AUSTRIACI E CLERICALI

Lo spirito che dettava ultimamente all'*Osservatore Triestino* l'articolo, di cui abbiamo fatto cenno, si fa sempre più largo nei giornali austriaci, scritti in lingua italiana, e la noia che reca all'Austria quello che succede in Piemonte, si rende sempre più manifesta. Le notizie della battaglia alla Cernaia li colse all'improvviso, e salvo imitare il re di Napoli a sopprimerne del tutto la pubblicazione, non era possibile tenerle celate, e altronde i giornali stranieri e i fogli di Vienna, che non soggiaciono alle stesse massime di repressione come quelli del Lombardo-Veneto, avrebbero divulgato gli allori acquistatisi dai piemontesi in quella occasione. Ma d'allora in poi la polizia austriaca ha preso le sue misure e mentre con appositi articoli si dà ogni pena per impicciolire quel fatto d'armi innanzi all'opinione pubblica mediante considerazioni retrospettive, ha preparato il terreno perchè non si rinnovino simili sorprese. Osservammo che la maggior parte dei giornali austriaci riproducendo il dispaccio del generale Lamarmora sulla presa di Sebastopoli, omisero il passo che annunciava la presenza dei piemontesi nelle trincee. Indi si fece circolare negli stessi giornali la notizia che fra Lamarmora e Pélissier erano scoppiate, intorno alla compartecipazione dei piemontesi all'assalto, gravi dissensioni, dicendosi che Pélissier aveva dato ordine al generale sardo di prendere parte all'attacco e che questi non eseguì quell'ordine, mentre pure il gen. Simpson avrebbe voluto che i sardi appoggiassero l'attacco inglese. Il tutto fu narrato in modo di far supporre che i piemontesi avessero cercato pretesti per sottrarsi di concorrere alla perigliosa impresa. Che tutto ciò sia un' invenzione, ridicola se non fosse maligna, risulta dalla circostanza che essa fu pubblicata a Vienna in data di Varna da certi fogli di tendenze conosciute ad un'epoca in cui non vi erano che notizie telegrafiche, e in quei giorni il telegrafo aveva ben più seria occupazione che di comunicare supposti pettegolezzi. La polizia austriaca ne ebbe tutto il merito dell'invenzione, ma ha perduto il tempo e l'opera, perchè la peregrina notizia non fece alcun effetto.

In attenzione di meglio la *Gazzetta ufficiale di Verona* pubblica una corrispondenza da Novara, per la quale la direzione di quel foglio non avrà certamente speso i denari della posta. Vi si scrive bensì per dare alla lettera un colore locale che « mercè « l'estesa rete delle ferrovie anche Novara « va acquistando ognora maggior importanza, e questa sarà compiuta, quando le « nostre strade ferrate saranno a contatto « colle austriache. » Ognuno comprende però che ciò si può scrivere anche stando a Verona negli uffici dell'I. R. governo militare e civile, mentre in quella lettera vi sono molte altre cose che stando a Novara non si potrebbero scrivere. Per esempio vi si dice che a Novara si arruola gente per la legione anglo-italiana, indi la si spedisce a Genova, che però di lombardi non ve n'è nessuno. Tutti sanno invece che gli arruolati vengono spediti a Chivasso, e possiamo assicurare che vi sono non pochi lombardi tanto ufficiali come soldati. Ma il fabbricatore della corrispondenza a Verona non poteva ancora saper quello, e non voleva che si sapesse questo. Aggiunge poi la supposta lettera, che fra gli arruolati gli svizzeri sono molti, i piemontesi pochi, e toglie da ciò l'occasione di dire improperie agli svizzeri e ai piemontesi, paragonando i primi al gatto che corre dietro al lardo, e dicendo che i secondi non amano ad arrischiare la pelle onde non si arruolano nella legione, e sono lieti di non aver preso parte all'assalto di Sebastopoli. Tutto ciò è senza dubbio calcolato a far spiccare il colore locale della corrispondenza.

In compenso vi sono condensate in breve molte delle scipitezze di cui si dilettano in questi giorni i fogli clericali e retrogradi. L'avversione al trattato colle potenze occidentali, il far credere che la Francia e l'Inghilterra non tengono alcun conto del Piemonte, l'esagerare le perdite del corpo di spedizione, le esauste finanze, la terza riscossa fallita, andate in fumo le speranze della gloria militare e d'ingrandimenti annessi alla spedizione, questi sono i peregrini argomenti pei quali si tira in iscena a Verona un corrispondente di Novara che non ha mai esistito.

Il foglio radetzkiano avrebbe potuto risparmiarsi la fatica copiando semplicemente la *Patria*, l'*Armonia* ed altri fogli della stessa risma, e se l'autorità dei medesimi non gli sembrava abbastanza grave, poteva ricorrere a Parigi, p. e. all'*Univers*, che non avrebbe mancato di fornirgli materia esuberante, senza dover ricorrere all'odiosa finzione di un piemontese che scrive ad un foglio ufficiale austriaco vituperii contro il proprio paese.

Se avesse aspettato alcuni giorni avrebbe ricevuto il foglio del 24 di quel giornale francese e potuto sbizzarirsi coll'articolo del signor Coquille contro le velleità d'ingrandimento del Piemonte in occasione della lettera di Manin. Per l'*Univers* il re di Piemonte a fronte dei patrioti italiani è quello che erano per i patrioti francesi della prima rivoluzione il duca di Brunswick, il duca di York, cioè gl'invasori stranieri; oppure il duca di Orléans, col qual nome il cattolico giornale intende probabilmente di designare un usurpatore. L'*Univers* è invaso d'orrore al solo pensiero che Napoli, Firenze, Roma, Milano, Venezia dovessero curvare la testa sotto la supremazia di Torino.

« Queste gloriose città, » esclama il signor Coquille, » conobbero ben altre libertà in « fuori di quelle che loro annunciano i rifu« giati italiani! »

Il male è appunto che quelle gloriose città, le quali conobbero migliori tempi e libertà repubblicane, non sanno tollerare il presente despotismo a cui furono condotte dagli errori dei loro antenati, ed aspirano ad una situazione politica che assicurando loro i vantaggi della libertà, li protegga contro la rinnovazione di quegli errori e delle loro conseguenze. E se alcune di quelle città o tutte, scacciati i loro oppressori, trovassero che queste condizioni sono raggiunte associandosi al regime costituzionale del Piemonte, non ne domanderanno al certo prima il permesso all'*Univers* e al puro suo repubblicanismo improvvisato. Così pure il re di Piemonte non attenderà l'approvazione del signor Coquille per essere, come lo fu finora, un vero principe italiano, e per portare alta la bandiera tricolore, illustrata da novello battesimo di sangue.

Ma l'*Univers* non parla sul serio; egli ha riconosciuto dove è il pericolo per gli interessi della sua setta, ma le armi scoperte e leali non sono di suo gusto; altronde conosce quanto meschine siano le sue, e preferisce prenderne ad imprestito da altri, anche ad insaputa di quelli cui appartengono. Da una parte vorrebbe scatenare contro il Piemonte, se osa commettere l'enorme delitto di pensare all'Italia, la demagogia europea, dall'altra lo minaccia colle armi delle potenze occidentali. L'*Univers* non poteva confessare più esplicitamente la propria miseria; a secco di propri mezzi invoca contro l'egemonia italiana del Piemonte costituzionale i disordini della demagogia e la repressione delle potenze occidentali. Ma la demagogia è impotente come l'*Univers* e le potenze occidentali sono gli alleati del Piemonte, e non dei gesuiti.

L'*Univers* non dovrebbe ignorare questa ultima circostanza, dacchè nello stesso foglio ci fa sapere che le notizie da Napoli sono più favorevoli che per l'addietro: «Si dice» scrive l'*Univers*, « che ha fatto qualche progresso « l'assestamento delle difficoltà pendenti fra « il governo di Napoli e » — non le potenze occidentali, ma — « i padri della società di « Gesù. « L'*Univers* se ne rallegra e reputa essere l'alleanza coi gesuiti la miglior fortuna che possa aver il re di Napoli nella situazione difficile in cui lo hanno posto la rivoluzione e l'eresia. L'*Univers* voleva dire senza dubbio la Francia e l'Inghilterra, Napoleone III e lord Palmerston; ma a Parigi certi nomi proprii scottano, e l'*Univers* sa che fra buoni amici è facile ad intendersi anche con appellazioni convenzionali.

Anche noi siamo lieti della notizia e speriamo che si avveri, e frattanto desideriamo di conoscere quanti battaglioni e quante batterie i rev. PP. della *Civiltà cattolica* si obbligano di porre a disposizione del re di Napoli; vorremmo per esempio sapere se ne sarà ecclissata la spedizione sarda in Crimea, e quando partirà la spedizione onde possiamo accompagnarla dei nostri buoni augurii. Per ora l'*Univers* si limita ad informarci che la rev. società porta a Napoli il concordato austriaco, ma ahi! sarà appena sufficiente per quattro cartucce.

UN PROCLAMA DI MAZZINI. Ultimamente il *Times* annunziava che Mazzini aveva pubblicato un proclama ai napoletani, e aggiungeva che quest'uomo era abbandonato da tutti e affatto isolato, cosicchè quel proclama non sarebbe che l'opinione di un individuo e non la manifestazione di un partito. Ora troviamo nel *Times* per esteso il

## APPENDICE

### IL LAGO DI GERS

(*Continuazione e fine — V. num.* 260)

Restai nuovamente solo e ben sicuro questa volta che non sarei liberato prima del mattino. Cercai di farmi quest'idea. Fortunatamente, la sera era bella e l'atmosfera d'una serenità deliziosa. Il sole già sul suo tramonto penetrava orizzontalmente nella foresta, che durante il giorno era sempre chiusa ai suoi raggi e i tronchi dei larici projicevano le loro lunghe ombre sopra un suolo tappezzato di musco. Alcuni fringuelli, che io aveva visti svolazzare al dissopra del mio capo, erano scomparsi; i corvi traversavano gracidando la vallata dell Arve, per guadagnare i lor notturni alberghi; e le vette stesse dei monti, infoscando poco a poco, sembravan passare dall'attività della vita al silenzio del sonno. Cotesta pace della sera, cotesto spettacolo della natura, che s'avvolge nell'ombra e s'addormenta nella notte, esercitano sull'anima una segreta influenza, che ne smorza i torbidi e le preoccupazioni col farmaco d'una soave melanconia. Non ostante il mio poco comodo stato, queste impressioni vennero pure a ricercarmi.

Il mio cuore, dolcemente commosso, ricorreva sulle ore di quella tempestosa giornata e, ricordando le angoscie della mattina, sentiva più vivamente la calma soavità di quella sera e la cara speranza d'una liberazione, se non immediata, certa però e vicina.

Il sole stava già per andar sotto, quando vidi comparire alla lontana uomini, donne, fanciulli, tutta la popolazione di un paese. Queste persone, poste tra il sole e me, facevan risalto sul trasparente fogliame dei larici, di maniera che io non potei, tutt'a prima, riconoscere fra loro il mio sindaco e la sua mezzetta. Eppur v'era ed allato a lui il curato, anch'esso attirato dalla fama della mia avventura. La visita di quest'ecclesiastico rianimò le mie speranze e mi preparai a far volgere in pro della mia liberazione tutta la cristiana virtù che avrei trovato in esso.

Era un prete assai innanzi nell'età ed infermiccio. Saliva perciò assai lentamente.

« — Oh, oh! » diss'egli al primo vedermi; « quei scellerati vi hanno proprio fatto un brutto scherzo, signore! Io vi saluto. »

Il fare aperto e franco di quel buon vecchio mi colmò di gioia.

« — Brutto veramente, » rispos'io. « Vogliate scusarmi se, in causa di loro, io non posso nè farvi riverenza, nè cavarmi il cappello, signor curato. Potrei io parlarvi per qualche momento senza testimoni?

« — Ma la cosa più urgente mi par che sia la vostra libertà. Dopo, parleremo più comodamente. Antonio, » diss'egli al sindaco, « andiamo, liberate il signore da quei lacci e per più presto tagliate la corda. »

Io dissi parole di molta riconoscenza al buon prete, parole che partivano certamente dal cuore. Antonio, trattosi di tasca un coltello ricurvo, stava per tagliare, quando l'individuo che io aveva visto pel primo e che faceva d'occhio alla corda, desiderando possederla in tutta la sua integrità, rimosse il coltello ed andò dritto al nodo, che dopo qualche momento ebbe sciolto.

Appena fui libero, strinsi la mano al curato, e in quel primo movimento di gioia lo baciai sulle due guancie. Ma subito un vivo dolore si fece sentire in tutte le mie membra, e, incapace di muovere le mie gambe intorpidite, fui costretto di mettermi a terra. Allora Antonio si fece innanzi colla mezzetta, mentre il curato mandava un parrocchiano a cercare la sua mula, per metterla a mia disposizione.

Dati questi ordini: « Io son pronto ad ascoltarvi, » mi diss'egli. E tutta quella gente, donne, fanciulli, pastori, sindaco e sagrestano si dispose in cerchio dintorno a me. Il sole era tramontato.

Io raccontai la mia storia, in tutta la sua verità. Gli atroci particolari della morte di Gianni fecero orrore a quei buoni montanari; e quand'io ripetei la bestemmia che aveva provocato il riso dei contrabbandieri: *Gianni, Gianni fa l'atto di contrizione!* tutti, curato e parrocchiani, sotto uno stesso impulso, fecero il segno della croce, in mezzo ad un religioso silenzio. Commosso a questa vista e desideroso di associarmi a quello spontaneo manifestarsi di un sentimento così naturale, portai istintivamente la mano al cappello e mel tolsi giù..... I parrocchiani parvero stupiti, il curato restò grave ed immobile ed io..... io mi trovai un po' imbarazzato.

« — Andate innanzi, andate innanzi, » mi disse il buon vecchio. »

Io terminai la storia della mia avventura, senza dimenticare la eccessiva prudenza dell'indigeno, nè il lodevole disinteresse del sindaco.

Quand'ebbi finito il racconto: « Stà bene, » disse il vecchio curato. Poi, rivoltosi ai suoi parrocchiani: « E voi altri, » soggiunse « ascoltatemi. Voi siete soliti tremare, dinnanzi a cotesti scellerati, ed ecco perchè essi sono cotanto audaci. Il proverbio dice che i paurosi fanno i ribaldi. E il peggio si è che alcuni approfittano del loro abbominevole traffico. Or ben vedi, Andrea, dove t'ha condotto il tuo disordine nel tabacco e quel brutale sciuparne al dissopra dei tuoi mezzi. Il tuo naso n'è infarcito e tu sei scalzo. E pazienza l'esser scalzo; ma quel tabacco, tu lo comperi dai contrabbandieri; e poi, per non metterti male con essi, non osi nemmeno liberare un tuo simile, come avrebbe dovuto farlo un buon cristiano! Ma non sai, Andrea, che cotesti briganti andranno a bruciare nell'inferno..... e che non vorrei farmi garante per la sorte di coloro che li risparmiano? Credi a me, mio caro, prendi men tabacco e comperalo nel paese. Quanto ad Antonio, egli credette di far bene; anzi, ha fatto bene. Egli serve alle regole, non ai suoi capricci od ai suoi desideri. »

Dette queste parole, il buon curato battè amichevolmente sulla spalla di Antonio, che, glorioso per questa approvazione, data innanzi a tutti alla sua condotta prudente e disinteressata, si ringaluzzò alquanto, tenendo sempre in una mano la mezzetta e nell'altra il suo cappello a corni.

Intanto la mula era arrivata. Mi dieder mano a cavalcarla e potei alla fine prender congedo dal mio larice. Tutta la brigata allora prese a discendere per lo stesso sentiero ond'era venuta. Il sindaco teneva le redini della mula; il buon curato camminava di fianco a me e chiaccheravamo; poi venivano i parrocchiani. E questa pittoresca processione faceva cammino al bagliore di un chiaro crepuscolo, or dispersa sulle verdi brughiere della foresta, or raccolta nel fondo di un burrone o procedente in lunga fila per uno stretto e sinuoso sentiero.

Dopo una mezz'ora, ci trovammo in ampie praterie, da cui si discopriva l'altro versante della vallata dell'Arve, già avvolta in una profonda oscurità e, a poca distanza, qualche campicello coltivato, delle quercie e la faccia inclinata di un campanile mezzo in rovina. Era il villaggio. Quando vi mettemmo piede: « Buona sera a tutti! » disse il curato ai suoi parrocchiani. « E voi, signore, vi offro, se volete accettarlo, un letticciuolo e da cena. Oggi è giorno di magro, ma ho visto lassù che non siete cattolico, epperò cercheremo di rifacillarvi alla meglio. Marta! » diss'egli, quando fummo vicini alla casa parrocchiale; « allestisci subito un pollo e dà a me la chiave della cantina. »

Cenai: con quell'eccellente persona, che mangiò di magro, mentre io divorava il pollo. E quando ebbimo visto il fondo d'una bottiglia di vin vecchio, che egli aveva tratta fuori in mio onore, diedi la buona sera al mio ospite, per andar a prendere un riposo, di cui avevo gran bisogno.

L'indomani scesi a Maglan. Ero partito colla mira d'andar a visitare Chamonix; ma dopo così vive emozioni ed un'avventura tanto sgradevole, non avevo più la menoma voglia di andar girovagando: di maniera che, date le spalle ai monti, me ne tornai per la più breve strada a casa.

(Da *Töppfer*)

proclama, che è da capo a fondo un insulto all'Italia, e in particolare ai napoletani. In sostanza è una lunga parafrasi del tema: Se non siete vili dovete insorgere, e se non insorgete siete tutti vili e miserabili. Il proclama è intestato ai *fratelli!* e incomincia col dire che gli italiani sono tutti o tiepidi perchè tacciono, o vili perchè predicano rassegnazione, o miserabili perchè chiedono l'aiuto dello straniero. « Non rimane alcuno, soggiunge egli, che possa dirigervi una parola degna dell'Italia e di voi. Io solo ve la dirigo. » Dopo quei complimenti fatti agli italiani sarebbe difficile a comprendere quali siano i *fratelli* cui è diretta questa parola, se un passo successivo del documento non lo chiarisse. Egli rammenta che più di un mezzo secolo fa la popolazione di Napoli prese le armi contro i soldati stranieri.

Ognuno sa che il tumulto di Napoli nel 1799 contro i francesi fu opera dei lazzaroni che gridavano allora: *Muoiano i traditori, viva S. Gennaro, viva la santa sede, viva il re!* Ecco l'esempio che propone Mazzini, ecco i suoi fratelli, ecco gli individui a cui nessun italiano, fuorchè Mazzini, è degno di dirigere una parola. Prima di chiamarli suoi, egli dovrà però disputarne il possesso a re Bomba.

Egli invita dunque i fratelli ad insorgere, non più in nome di *Dio e del Popolo* ma ora in nome dell'Italia e della sovranità nazionale, ora in nome di tutto — in nome della giustizia eterna — in nome delle nazioni. « Scegliete voi stessi, dice egli, l'ora « e il luogo dell'attacco; in quel luogo e in « quell'ora avrete noi per avanguardia! » Noi, Giuseppe Mazzini? o chi altri? Il proclama non lo spiega; utile precauzione! non comparendo alcuno, all'ora e al luogo, se ne potrà dare la colpa ad un erroneo ricapito.

*Dio e Popolo* non hanno avuto però lo sfratto interamente, anzi furono riservati al pospasto. « Alla bandiera, » termina il proclama, « che dalla cima del vostro Vesuvio, « spiegherà in fiamme le parole: *Dio e il* « *Popolo*, risponderà, lo giuro, una simile « bandiera dalle Alpi. »

Ritenendo che ciò sia una allusione alla bandiera rossa, possiamo garantire che Mazzini non si troverà nel caso di farsi spergiuro. Del resto la parola repubblica non si incontra in tutto il proclama, e ogni altro riferimento a siffatta forma di governo è scrupolosamente eliminato.

Per completare poi gli insulti all'Italia, egli non risparmia la bandiera tricolore. « Voi siete obbligati, » dice ai *fratelli*, « di « provare all'Italia che la vostra apatia nel « 1848 non era nè tiepidezza, nè mancanza « d'effusione verso la comune vostra madre, « ma soltanto ripugnanza di sorgere mentre « in campo sventolava una dubbia ban- « diera. »

Evidentemente quell'uomo è maturo per la casa dei matti.

## SPEDIZIONE D'ORIENTE

È giunta al ministero della guerra la relazione del generale Lamarmora intorno all'assalto di Sebastopoli: la *Gazzetta Piemontese* annunzia che sarà pubblicata nel prossimo foglio.

---

In aggiunta alle nostre private corrispondenze pubblicate ieri, togliamo da una lettera di Kamara del 14 corrente del *Corriere Mercantile* i seguenti ragguagli dell'assalto ed espugnazione di Sebastopoli:

« Prima d'ogni cosa nessuno sapeva che il giorno 5 cominciasse il bombardamento se non se lui (il generale Pélissier) ed in segreto i generali di divisione. Meno poi si sapeva che il giorno 8 a mezzogiorno si dovesse dare l'assalto, e solo alle 11 e mezzo di detto giorno mandò l'ordine alle truppe che già erano in posizione; e diffatti i piemontesi che erano destinati a prender parte all'assalto ebbero all'ora istessa l'ordine di prender l'armi e di star pronti a marciare.

« Verso le ore 10 del detto mattino fece rallentare il fuoco delle artiglierie ed il nemico credendo che ciò indicasse il movimento dell'assalto s'avanzò in masse enormi.

« Appena arrivarono a sito conveniente Pélissier fece aprire un fuoco generale che piovette un vero diluvio di proiettili su quelle colonne, e Dio sa in che stato si ripiegassero. Dietro a questo prospero successo si rallenta nuovamente il fuoco; e più tardi si ricominciava, per ordine di Pélissier, una scarica generale su altre masse nemiche che marciavano verso Malakoff e sulla sinistra verso i bastioni del Centro e del Mât. Questa volta però i russi occuparono i loro posti di difesa resistendo e rispondendo da disperati al nostro fuoco.

« Appena disposte le truppe, Gorciakoff vedendo masse compatte francesi e tre colonne piemontesi sulla sinistra pronte a dar l'assalto ai bastioni suddetti, credendo che l'attacco principale fosse da quella parte, mandò tostamente 30,000 uomini in rinforzo delle sue truppe ch'erano in quelle posizioni, sguernendo in tal guisa Malakoff. I cento occhi di Pélissier profittarono del momento, e colla rapidità del fulmine mandò ordine assoluto di occupare a qualunque costo Malakoff. Quest'ordine fu eseguito di volo, e in men di mezz'ora l'aquila imperiale sventolava su quella già quasi rovinata fortificazione.

« Contemporaneamente si attaccava il gran Redan dagli inglesi i quali si fecero decimare, e loro non venne fatto di poter impadronirsi di quelle fortificazioni. Verso le ore due pomeridiane i francesi dettero l'assalto al piccolo Redan; e si narra che un generale di brigata vedendo che i suoi soldati dopo il terzo assalto che tentavano erano quasi titubanti si lanciò contro di loro, e afferrando un caporale per le spalline, gridava: *Vous n'êtes pas digne d'être français, marchez en avant!* e cadeva in quel mentre trapassato da varie palle.

« Ciò succedeva sulla destra, mentre Gorciakoff aspettava sulla sinistra l'attacco principale. Il movimento diffatti da quella parte era cominciato da un'ora e più dai francesi i quali col loro animato coraggio si facevano mitragliare sotto il bastione del Centro. Le tre colonne piemontesi avevano l'incarico di proteggere quest'attacco sulla destra e di dare l'assalto al bastione du Mât tosto che il gran Redan fosse stato preso dagli inglesi; ma Pélissier scorgendo il ritardo di questo successo, e volendo giuocare il tutto arditamente come avea principiato, mandò l'ordine dell'assalto.

« Il generale francese che aveva il comando sulla sinistra ricevette quest'ordine, e stentò a farlo eseguire tanto che bastò che le colonne piemontesi non prendessero parte all'assalto, perchè, ferito in una mano leggiermente, vedeva già i russi ritirarsi da quelle posizioni, e da questo argomentò con giudizio che fra pochi minuti quei bastioni già minati salterebbero in aria e che inutile sarebbe stato il sacrificare tanta gente, sia nell'avanzarsi, giacchè dovevano percorrere 175 metri sotto la mitraglia, che dopo arrivati a destinazione, giacchè sarebbero saltati in aria per lo scoppio delle mine.

« Accortosi il generale in capo russo dell'errore commesso, spiegò ogni sua forza, e col coraggio della disperazione tentò di giuocare anche lui il suo resto per riprendere Malakoff. Nessuna forza umana, quantunque dieci volte più superiore, avrebbe fatto cedere ai francesi un palmo di terreno dalla parte di Malakoff, e ne fanno ampia testimonianza il numero dei cadaveri che ieri ancora giacevano su quel luogo caduti gloriosamente piuttosto che cedere il conquistato terreno. Figurati un *péle-mèle* di zuavi, chasseurs, fantaccini, grenadiers, avviticchiati con altrettanti russi, e laceri sì gli uni che gli altri dalle palle e orribilmente trapassati dalle baionette; artiglieri stretti ai loro cannoni, e tutti cadaveri insomma, orrori indescrivibili e che mai si potranno credere se non da chi li vide.

« Riprendendo il filo della mia narrazione, dirò che nulla valse a Gorciakoff per poter ordinare la sua ritirata sino alle mura della città, e meno ancora nell'interno. Il gran Redan, i bastioni del Mât, e del Centro, tutte le altre opere fortificate saltarono in aria a pochi intervalli, senza produrre perdite nè ai francesi, nè agli inglesi, nè ai piemontesi. Appena distrutti venivano occupati dai francesi, mentre altri marciavano contro la città.

« Ieri l'altro la prima divisione francese con due reggimenti di cavalleria hanno lasciato i loro accampamenti per recarsi nella valle di Baidar. Sul torrente della Cernaia proprio al ponte Tracktir si erigono fortificazioni per prevenire ogni attacco, e da tutti questi preparativi si suppone che Pélissier ci farà attaccare, o che saremo attaccati, cosa che sarebbe preferibile stante la superiorità delle nostre posizioni e formidabili artiglierie, sulla chiave delle operazioni piemontesi che in oggi è il *Mamelon* del loro osservatorio. Succeda poi quello che vuol succedere, tutti sono pronti.

« Il giorno 14 il colonnello Giustiniani è stato destinato al comando provvisorio della brigata, comandata dal generale Montevecchio, il quale stante la sua ferita, non potrà così presto ripigliarne il comando. »

## INTERNO

### ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica un elenco di 41 pensioni.

### FATTI DIVERSI

*Guardia nazionale di Torino.* Il cav. Ferdinando Pinelli, nel separarsi dalla legione della guardia nazionale di Torino che lo aveva eletto a suo colonnello, le ha indirizzato il seguente proclama, in cui si osserva l'amore alla libertà e la schiettezza che distinguono quel prode soldato, che sotto le bandiere dell'Inghilterra si reca a combattere per la stessa causa che difendono le truppe sarde

*Ordine del giorno* 25 *settembre* 1855.

Compagni!

Doloroso ufficio è quello a cui oggi mi accingo, volendo il mio destino che io venga a tor congedo da voi, compagni dilettissimi, che nel tempo, ahi! troppo breve, durante il quale ebbi la bella sorte di esservi capo, circondar mi voleste di tante affettuose cure! Ma io fui soldato sin dall'infanzia, e mentre ormai Europa tutta divampa per feroce guerra, io mal potevo comportar di starmi in neghittosa pace.

Voi frattanto, che così cortesi ver me vi mostraste ognora, non mi biasimate vedendomi indossare straniera assisa: è l'assisa d'Albione, vigile custode delle libertà europee: è l'assisa della potente alleata di questa augusta stirpe che ci governa, della costante amica del Piemonte, nobile parte d'Italia, sotto i cui santi colori pugnando, Dio sa con qual gioia avrei data la vita. Ma se cause potenti mi vietano di nuovamente combattere sotto il tricolore vessillo, non perciò io rinnego la patria italiana; che anzi entrando nelle file della legione anglo-italica io m'affido di dare alla terra italiana maggior pegno d'affetto che rimanendo a poltrire nelle ubertose sue valli.

Addio, compagni! La memoria vostra vivrà eterna nel mio cuore; ed ove fra i pericoli della guerra, a me non nuovi, la fralezza umana facesse palpitare il mio petto, il pensiero d'aver vestita l'onorata divisa di guardia nazionale e di essere stato duce vostro sarammi sprone a gagliardi sensi.

Prima d'abbandonarvi permettete un consiglio a chi vi fu capo e vi è amico. Corrono tempi procellosi; protegga adunque Iddio la patria ed il re: ma voi vegliate: e nel pensare a rimpiazzarmi, portate i voti vostri sopra un uomo non estraneo alle militari discipline, e soprattutto sincero amatore delle libere istituzioni, ed il quale, nell'accettare l'onorevole incarico d'essere vostro capo, abbia più a cuore il decoro ed il miglioramento della milizia cittadina, che non di far paga una vana ambizione.

Compagni, addio; se il destino a me non serba la bella morte del soldato, io ritornerò un giorno a confondermi nelle vostre file.

FERDINANDO PINELLI.

*Pubblica lode.* Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

« Tra le persone le quali oltremodo si distinsero per la operosa carità in Sassari mentre il cholera imperversava, debbesi annoverare il professore D. Diego Marongiu, già deputato al parlamento nazionale. Gli ultimi ragguagli ricevuti dal governo fanno ampia testimonianza del coraggio e della evangelica carità con cui l'egregio sacerdote si è reso, in sì luttuose emergenze, altamente benemerito dei suoi concittadini. Rimasto solo alla direzione dell'ospedale civile, egli seppe supplire a tutti ed a tutto; non solo fece i provvedimenti opportuni perchè il servizio sanitario in quello stabilimento non patisse interruzione, ma procurò di accrescerne l'utilità facendo prontamente adattare a ricovero dei cholerosi un braccio dell'edifizio, la di cui costruzione non è ancora compiuta, non senza avere prese le disposizioni opportune per renderlo indipendente.

« Ed il professore Marongiu è tanto più meritevole di lode, quanto è grande la modestia con cui egli si è studiato di tenere occulte le pietose e coraggiose opere sue. Di queste però oramai il pubblico ha contezza, ed il professore Marongiu già raccoglie il guiderdone che poteva sperare maggiore, dovendosi attribuire alla fiducia che ispira la di lui persona le largizioni copiose che da circa un mese sono state fatte a benefizio dell'ospedale di Sassari, e che ammontano in complesso a 4500 lire. »

### COMITATO PER UN RICORDO

ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA

*Principali oblazioni del* 26 *settembre in Torino.*

Consiglio provinciale d'Aosta, L. 400.

6° Reggimento fanteria, L. 376 90.

24 Soscrittori della città d'Acqui, fra i quali vi sono il sindaco, sei consiglieri comunali, l'ufficio d'intendenza, il tesoriere, l'insinuatore, il banchiere delle gabelle, il verificatore dei tributi, l'ingegnere provinciale ed i delegati di pubblica sicurezza, L. 319 50.

Banca Barbaroux e Comp., L. 300.

Della Torre, S. E. sig. conte, maresciallo e senatore, L. 200.

Fumagalli Virginia da Modena, L. 147 60.

Ufficiali del 9° reggimento fanteria ed il maggior generale comandante la brigata La Regina, L. 126.

Un anonimo, L. 110.

Banca F. Pagella e Comp., L. 100.

Lupi di Montalto conte Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. sarda a Bruxelles, L. 100.

Ceresole, Piccaluga, Mongenet e Comp., banchieri, L. 100.

Corpo dei Cacciatori franchi ed impiegati diversi a Fenestrelle, L. 89 40.

Impiegati di pubblica sicurezza di Torino, L. 89.

Ufficiali del 2° reggimento fanteria, L. 79 50.

*Id.* dell'8° *id.* *id.* L. 66.

Molino e Bricarelli, L. 50.

Università israelitica d'Acqui, L. 50.

Fasciotti avv. Eugenio, console di S. M. a Napoli, L. 50.

Rizzetti, Branca e Comp., banchieri in Torino, L. 50.

Gatti Francesco, veterinario, guarda-stalloni in Carmagnola, ha ceduto la retribuzione spettantegli per l'assistenza prestata in qualità di perito alla visita del fieno spedito in Crimea, L. 48.

## STATI ITALIANI

### STATO ROMANO

Si scrive al *Times* da Roma 11 settembre:

« Il ministro di polizia, all'oggetto credo di mostrare la sua alta considerazione per il vostro giornale, mi fece l'onore di collocare due de' suoi più intimi agenti al mio seguito, ed essendo io stato avvertito di ciò, fui costretto ad astenermi di far visita a diversi romani, le di cui opinioni sarebbero state di molto valore per riconoscere il vero stato delle cose, temendo di esporli ad un medesimo spionaggio o fors'anche a peggio.

« Questo fatto per se stesso dimostra la sociale condizione di Roma, dacchè ogni amichevole rapporto deve essere interrotto e sono eccitate le peggiori passioni e i più neri sospetti fra un individuo e l'altro sotto un tale governo.

« Da ciò che ho potuto rilevare, in mezzo a queste difficoltà, intorno all'opinione dei romani sulla presente guerra, raccolgo che essi sono molto fieri della condotta dei piemontesi, e accettano i loro successi come una gloria nazionale, il che per parte dei romani non è poca accondiscendenza, essendo essi perfettamente convinti di essere il centro di un sistema intorno al quale girano tutti i mondi inferiori. »

« Parlando della probabilità di ottenere a Roma reclute per la legione anglo-italiana, mi si osservò che « se i romani non vi prendevano parte non « sarebbe mai riuscita, perchè gli altri stati d'Ita- « lia avevano una grande deferenza per i movi- « menti della capitale. » Faccio menzione di questo detto, proveniente da persona assai meno esposta ad illudersi che il popolo in generale, onde far vedere come esagerino la propria importanza, poichè posso asserire con sicurezza, da ciò che io conosco dell'Italia settentrionale, che quivi le popolazioni si curano ben poco delle opinioni che prevalgono a Roma, e poco loro importerebbe di ciò che avviene di questa, purchè esse medesime potessero assicurare la loro annessione al Piemonte. Fortunatamente però l'idea di una legione anglo-italiana ha incontrata una grande approvazione nella città eterna, e innumerevoli domande di persone di ogni grado furono fatte presso il consulato britannico onde aver notizia nel miglior modo di far conoscere agli ufficiali inglesi di reclutamento il loro desiderio di prendere servizio. Il governo invece ricusa ostinatamente i passaporti a tutte le persone sospette di volersi arruolare, e si priva se stessa del vantaggio di liberarsi di un gran numero di bocche soprabbondanti, per far dispetto all'Inghilterra eretica o al Piemonte impenitente. Non vi è neppure nel sacro collegio una gran voglia di tenersi buona la Francia; così che gli alleati per ottenere quel favore dovranno far uso di forti argomenti, sebbene abbiano la simpatia unanime del popolo romano. »

Si scrive al *Corriere italiano* da Bologna 17 settembre:

« Se noi volessimo riferire tutti i rubamenti e le aggressioni che succedono nelle nostre provincie non basterebbero le vostre colonne. Ci limitiamo ai fatti più enormi, e bastino questi per dare all'Europa intera la trista misura della nostra deplorabile situazione, dacchè ove manca la pubblica sicurezza, manca il primo bene che l'uomo attende da una società retta da ordini civili. Ecco i minuti che raccogliemmo da sicura fonte sulla aggressione di monsignor Ginnasi, provosto del capitolo d'Imola.

« Monsignore nella giornata del 10 settembre era escito in legno verso Faenza, quando a poco più che due miglia da Imola venne fermato dai malandrini. Fu pregato di smontare e condotto in un campo giù di strada, invitato a sborsare nè più nè meno che la somma di scudi romani diecimila in moneta sonante, avendo quegl'industriali poca simpatia per la carta della banca. Monsignore rispose che il danaro di cui poteva disporre lo impiegava in elemosine (e qui diceva il vero, chè è prelato a tutti noto come oltre ogni dire caritatevole), e che non sapeva come contentarli. « Lei « stia tranquillo, gli fu risposto. Al modo pen- « siamo noi. Scriva al signor conte Luigi suo fra- « tello, che in tutta secretezza mandi la somma « col domestico che ora porterà il messaggio, e « che sarà di ritorno coi denari. » Che modi gentili, e come è piacevole trovarsi fra amici e conoscenti! Detto e fatto, si entrò in una vicina casa di contadini, ed il domestico partì col legno e lo scritto.

« Ciò succedeva al tramonto dorato di un bel sole d'Italia, come direbbe un romanziere. Giunto dal conte Luigi, che è ben il nome del conte Ginnasi (una delle primarie famiglie della Romagna) fu rimesso lo scritto. Trovavasi presente il signor avvocato Calderini, amico di casa, a cui la famiglia costernata diede parte della malaventura. Fu deciso riferirne al cardinale Baluffi, arcivescovo di Imola, e da S. Em.za tosto si andò a tenere consiglio. La somma sembrava enorme, ma come trattare con gente che poco rispetta i parlamentari? Chi trovare per questa spedizione che poteva andare a finire come quella di Regolo? L'avvocato più coraggioso di quello sogliono essere questi intrepidi parlatori, si offerse alla difficile missione. Portò seco da 500 scudi e partì. Giunto sul loco, entrò nella casa di cui gli abitanti erano posti intorno ad un tavolo colla testa china e guardati a vista da alcuni briganti nell'ambiente terreno, salì le scale e trovò monsignore in mezzo al resto della banda. La prima offerta fu ricusata con bestemmie ed imprecazioni, quasi Menzikoff che proponesse agli alleati di sgombrare Balaklava! Ma un avvocato non istà ritto per così poco, e l'intrepido signor Calderini domandò del Lazzarini, questi si fece avanti e lo riconobbe come suo difensore criminale nei primi esordi della sua brillante professione.

« Si mostrò docile e voleva transigere, ma i suoi satelliti fieramente insistevano, e come pare che nemmeno fra costoro, l'autocrazia dello knout sia più in augea, bisognò firmare una cambiale in buona forma, garante monsignore e garante l'av-

vocato, per seimila scudi romani d'argento escluso carta e rame, nè mancò il testimonio alla firma che fu un disgraziato arrestato nel frattempo, e che ingenuamente dichiarò: « Consigliare ai si« gnori assassini prendessero un testimonio che « fosse vivo, darchè lui temeva essere già morto « dallo spavento avuto. » Si noti che tutti questi dettagli sono esatti alla lettera. Alle 10 1|2 di notte monsignor Ginnasi e l'avvocato rientrarono in città. Quattr'ore di congresso d'assassini, intervento della prima dignità ecclesiastica e di un avvocato del fisco, atto stipulato, tutto ciò a due miglia da una città popolata che ha un forte ed una guarnigione! Dippiù questa banda che in tale incontro si componeva di 17 individui, ha obbligato tutti i signori in villeggiatura sull'Imolese a pagare una tassa di assicurazione, per essere garantiti contro le sue proprie invasioni, ed i villeggianti vedendo che le tasse al governo non li rendono sicuri, pagarono la sopratassa al Lazzarini; il conte Manzoni fra altri pagò scudi trecento. Le assicurazioni di Trieste hanno qui da imparare. »

#### REGNO DELLE DUE SICILIE

Gli affari di Napoli sono meno accomodati che non sembrava. Un dispaccio di Marsiglia pubblicato dal *Morning Post*, porta che se il direttore di polizia Mazza è stato destituito dietro i reclami del governo inglese, non è stata fatta finora nessuna scusa per l'insulto fatto a Messina alla bandiera francese. Il significato della dimissione del Mazza è stato d'altronde diminuito e controbilanciato dal simultaneo ritiro del principe Ischitella, ministro della guerra, il solo membro del gabinetto che inclinasse verso le potenze occidentali. Inoltre un ciamberlano del re è caduto in disgrazia per aver biasimati gli atti del direttore di polizia. « È (dice il *Constitutionnel*) ritirare con una mano ciò che fingevasi accordare coll'altra. *La Francia e l'Inghilterra sono dunque in necessità di fare nuove rappresentanze al re Ferdinando.* L'influenza del partito russo obbliga i i gabinetti di Parigi e di Londra ad un atteggiamento e ad un linguaggio energico, di cui l'effetto non tarderà ad ottenersi, perchè non è supponibile che il re di Napoli si esponga allegramente alle misure che le potenze occidentali prenderebbero senza dubbio a malincuore, ma alle quali dovrebbero pure decidersi, se le ostilità del governo delle Due Sicilie ve le costringessero. » Si vede dunque che la quistione non è terminata, la situazione rimane presso a poco la stessa, ed il *Times* aveva ragione di dire che a Napoli non si era cambiato che un nome. Non tarderemo per certo a conoscere il seguito di queste complicazioni.

## STATI ESTERI

#### FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

*Parigi, 24 settembre.*

V'ha qui molta impazienza di leggere il rapporto del generale Pélissier, che si attendeva da un giorno all'altro e si è lasciato precedere da quello del generale Simpson.

L'esercito inglese ha combattuto bene ed ha fatto prova del coraggio e della fermezza a cui siamo abituati, ma siccome sono i soldati francesi che portavano sulla punta della baionetta la sorte ed il segreto della giornata, così è naturale che si aspetti con ansietà il rapporto del generale in capo nel quale saranno riassunte le operazioni della giornata.

S'incomincia a chiedere come mai il generale Pélissier abbia lasciati trascorrere già 14 giorni senza intraprendere nulla contro i russi, e taluno sussurrava che dovesse essere richiamato in Francia.

Questa voce non ha alcun fondamento, ed è inconcepibile che siasi divulgata, perchè il novello maresciallo ha la confidenza dell'imperatore e dell'esercito e tutti convengono che è uomo di azione e di energia.

Le supposizioni che si fanno sono parecchie: chi dice che si vogliano attaccare i forti del nord, chi di una battaglia sulla Cernaia, chi infine che sia stato mandato l'ordine d'imbarcare un corpo di truppe per Cherci e Jenikalé, donde marcierebbero sopra Perekop nell'intento di isolare la penisola della Crimea dall'impero russo.

Ma queste supposizioni non servono a spiegare l'inerzia, dopo una vittoria così splendida. Un dispaccio avverte che i forti russi del nord hanno diretto un fuoco terribile sulla piazza abbandonata e sul porto per impedire le truppe e le flotte di avvicinarvisi.

Oggi è corsa voce che lo czar abbia mandato ordine all'esercito della Russia Bianca di recarsi ad accampare sulle sponde del Pruth, preoccupato siccome è di difendere le sue frontiere, e che gli alleati abbiano il progetto di bombardare Odessa, ciò che non potrebbe farsi al presente.

Di trattative di pace, di cui si faceva un gran discorrere ne' giorni precedenti, non si fa più parola; e non è vero che l'Austria abbia fatte nuove istanze. Questa potenza trovasi verso la Francia e l'Inghilterra in una posizione molto difficile.

L'Austria vorrebbe ora vincolare la Francia alla sua sorte, mediante gl'interessi materiali. Qualche tempo fa aveva fatti interpellare alcuni banchieri di Parigi per un imprestito, ma si accorse presto che non v'era nulla da sperarne. Le corrispondenze di Vienna del *Constitutionnel*, nelle quali si pretende di presentare l'impero austriaco sotto aspetto seducente, sono dovute all'influenza che il sig. Pereire ha su quel giornale, e si debbono ritenere più come un mezzo finanziario che altro. Ma il sig. Pereire non è peranco riuscito ad intendersi intorno al credito mobiliare di Vienna, perchè dicesi il sig. De Bruck non approvi il progetto che gli è stato presentato.

Del resto il Credito mobiliare ha molto da fare per reggersi a Parigi, dove gli oppositori trovano attualmente maggior appoggio di prima. Le sue azioni hanno in pochi giorni subita una perdita di 300 fr. ciascuna ed avranno difficoltà a rilevarsi di nuovo a 1500 e 1600 fr. a cui sono salite.

L'imperatore è inquieto per le notizie giunte da alcuni dipartimenti, ove il caro dei viveri produce molti dolori; ma non se ne temono guai, ed i municipii furono eccitati a far sacrifizii per dar lavoro.

Nei dipartimenti meridionali, oltre il caro dei viveri, si ha il cholera che fa molte vittime. Ma qui non se ne parla neppure. A.

#### PRUSSIA

Una lettera da Berlino, nell'*Emancipation* di Bruxelles, dice che alcuni giorni sono un ufficiale russo si congratulava col re di Prussia per aver coraggiosamente mantenuta la pace nonostante le sollecitazioni delle potenze occidentali, e che S. M. rispose con qualche enfasi, come se volesse che le sue parole fossero sentite da altre persone:

« Sì, io ho avuto il coraggio di mantenere la pace, che è di tanta importanza per la Germania e per tutto il mondo; ma se la Russia spiega esagerate esigenze, e se in questo modo estende la guerra alle coste del Baltico, all'Italia e forse anche altrove, io avrei pure il coraggio di consigliare efficacemente di tornare all'ordine a quelli che volessero continuare a perturbarlo. Io sono d'accordo coll'imperatore d'Austria; io previdi il disastro di Sebastopoli, e credo che sarebbe stato ben fatto ad evitarlo. Non fu senza il mio consenso che il mio ambasciatore fu presente al *Te Deum* a Parigi. Al postutto, quando un paese fa la guerra da se solo, deve attendersi che la fortuna gli sia avversa. Credetemi, la guerra deve essere recata ad un termine; siamo ancora in tempo per venire ad un accomodamento conveniente. L'opportunità è buona, e siamo pronti a facilitarlo; ma domani forse sarebbe troppo tardi. Non si dovrebbe abusare della nostra pazienza, nè si dovrebbero accrescere le difficoltà. Questo, signore, merita una seria considerazione. »

L'*Emancipation* dice di essere stata assicurata che il testo di alcune delle sopraddette espressioni è letteralmente preciso, e che pure il senso generale delle altre è esatto.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

« Dopo aver avuto contezza della caduta di Sebastopoli, il gabinetto di Berlino si è rivolto ai governi di Francia e d'Inghilterra per dimandare loro, se non credevano il momento opportuno per ripigliare le trattative di pace. Una risposta negativa è stata subito spedita per telegrafo da Parigi a Berlino. »

#### RUSSIA

Scrivono da Berlino il 22 settembre:

« Si sono finalmente avute informazioni positive sui motivi che hanno determinati i cambiamenti sopravvenuti nelle disposizioni del viaggio dell'imperatore Alessandro. Tutte le disposizioni erano prese per l'andata dello czar a Varsavia, e questo progetto era stato officialmente notificato alla corte di Berlino. Ma le notizie della guerra hanno fatto sentire sempre più la necessità di stabilire definitivamente il piano delle operazioni ulteriori nel Sud. L'imperatore si è dunque deciso a partire per Odessa con i due granduchi Michele e Nicola; vi si terrà un consiglio di guerra, e vi si stabilirà la continuazione delle operazioni.

« Secondo i dispacci ricevuti oggi, l'imperatore dev'esser oggi stesso giunto in Odessa. Queste nuove disposizioni non hanno d'altronde che ritardato di qualche giorno il viaggio a Varsavia. L'imperatore non ha intenzione di fermarsi nel Sud, e secondo quei dispacci da qui ad otto giorni, cioè sabbato prossimo, sarà a Varsavia. In conseguenza, l'ambasciatore russo a Berlino, barone de Budberg, che dovea oggi partire per Varsavia, ha rimesso il suo viaggio alla settimana prossima. È certo che il conte di Benkendorff, plenipotenziario militare russo a Berlino, è andato direttamente ad Odessa. »

Da Pietroborgo, 11 settembre, scrivono al *giornale* tedesco *di Francoforte*:

« Nella caduta di Sebastopoli abbiamo fatte perdite enormi. Veniamo ora a sapere che il generale Thruleff è ferito, il generale Urussoff è morto, i generali Martineau, Zuroff e Wogenhoff, questo ultimo aiutante di campo dell'imperatore, sono gravemente feriti. Il generale Kollen è stato fatto prigioniero. Vi è tristezza, ma non abbattimento. L'imperatore andando oggi, giorno della sua festa, al convento di Alessandro Newski, è stato salutato dalle vive acclamazioni della folla accorsa sul suo passaggio, e in mezzo alla quale circolava la notizia del disastro. »

Scrivono da Berlino, il 21 settembre:

« Un subitaneo ed inatteso cambiamento è stato fatto nelle disposizioni di viaggio dell'imperatore di Russia. Lo czar ha rinunziato all'andata a Varsavia, ed andrà con i granduchi Michele e Nicola, in vicinanza del teatro della guerra, probabilmente ad Odessa. Non si può dubitare che questo viaggio non nasconda viste particolari, come lo prova la rapidità con che è stato deciso. Infatti è certo che i membri della diplomazia russa doveano riunirsi a Varsavia, e che il barone di Budberg era sul punto di partire quando ha ricevuto un contrordine. »

#### SVEZIA E NORVEGIA

Il giornale ufficiale del governo svedese pubblicò nel suo numero del 16 settembre un'ordinanza che proibisce l'esportazione del piombo come articolo di contrabbando di guerra.

Dietro una lettera di Stokolma questa misura sarebbe stata presa dietro istanze dell'ambasciata inglese.

## Teatro della guerra.

*Marsiglia, 23 settembre.*

Il *Simoïs* porta notizie di Costantinopoli del 13.

Il 9, la bandiera parlamentare era stata inalberata sul forte Costantino. Vi ebbe una conferenza tra il principe Gorciakoff e il capitano Dummond della marina inglese. Ciò ha fatto credere a proposte di pace. Molte lettere e molti giornali hanno diviso questo errore.

Si è annunziato prematuramente che 90,000 francesi avevano fatto un movimento sulla Cernaia. Il generale Larchey ha fatto dichiarare che non era stata ricevuta nessuna notizia di questo genere.

Un altro avviso officiale dice che a Costantinopoli non era ancora giunta nessuna lista dei morti e dei feriti.

Ventisette bastimenti russi sono stati colati a fondo. Domenica sera l'incendio di Sebastopoli durava ancora. Dicesi che i forti Paolo e Nicola siano saltati in aria.

Costantinopoli deve essere illuminata per tre sere a datare dal 13.

Il *Journal de Constantinople* dice che il contingente anglo-turco sarà portato a 50,000 uomini.

*Marsiglia, domenica sera, 23 settembre.*

Corrispondenze particolari di Crimea, portate dal *Simoïs*, dicono che i russi usarono le mine per far saltare in aria, il 9, i principali forti della parte sud di Sebastopoli.

Il 9, il generale Pélissier ha pubblicato un ordine del giorno datato dal gran quartiere generale Malakoff, col quale annunzia alle truppe che il baluardo della potenza russa nel mar Nero non esiste più, e che il gran successo ottenuto dagli alleati rende più grande e più netta la loro posizione in Crimea. In quell'ordine del giorno, il generale in capo assicura un pronto ritorno in Francia ai soldati che hanno compiuto il tempo del loro servizio.

Il generale Pélissier ha presieduto all'esequie del generale Cassaigne, suo aiutante di campo, ed ha pronunziato in questa occasione commoventi parole.

Il capitano Ducos de Lahitte e due altri uffiziali di stato maggiore sono stati sotterrati nella stessa fossa.

*Marsiglia, lunedì 24 settembre*
*ore 8 di mattina.*

È qui giunto il *Carmel*, partito da Costantinopoli il 17 e che porta una enorme quantità di corrispondenze militari spedite dalla Crimea in data del 15.

I pompieri hanno estinto tutti gli incendi nella parte sud di Sebastopoli, di cui il generale Bazaine è stato nominato governatore.

Tre divisioni, comandate dal generale Herbillon, sono andate a rinforzare l'armata della Cernaia; si credeva prossima una battaglia.

*Marsiglia, domenica.*

È giunto il *Simoïs* da Costantinopoli; porta notizie del 14.

Era stato cantato un *Te Deum* per la presa di Sebastopoli. Dappertutto regnava grande entusiasmo.

Secondo notizie di Crimea, i forti del Nord avrebbero aperto, nella sera dell'8, un fuoco infernale contro le posizioni prese dagli alleati.

La *Presse d'Orient* riferisce che i russi aveano distrutti i forti della rada: aveano fatto saltare il bastione Centrale, San Paolo e Nicolò.

Il forte Alessandro e quello della Quarantena erano stati in parte abbruciati.

Correva voce che i russi movessero verso Mackenzie.

La brigata scelta dell'armata sarda avea combattuto con gli inglesi. In Malakoff erano stati fatti prigionieri 1,500 russi.

Circolava la voce che il generale russo barone Osten-Sacken si fosse suicidato.

*Marsiglia, lunedì 24 settembre.*

Il piroscafo delle messaggerie imperiali, il *Carmel*, partito da Costantinopoli il 17, è qui giunto.

Le ultime notizie di Crimea portano che tre divisioni sotto il comando del generale Herbillon si erano avanzate sulla Cernaia.

Il generale Bazaine è stato nominato governatore di Sebastopoli.

Omer bascià era partito per l'Asia.

Il contingente anglo-turco è stato trattenuto a Costantinopoli, poichè l'armata turca, che doveva essere trasportata in Asia, resta in Crimea.

Regnava sempre molta incertezza sull'atteggiamento dei russi e sul piano degli alleati.

Alla partenza del corriere di Crimea, i generali ed ammiragli alleati teneano consiglio.

— Il *Moniteur* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Vienna, 20 settembre.*

« La seguente notizia, datata d'oggi, giunge da « Costantinopoli:

« Rapporti giunti alla Porta annunziano che i « russi hanno attaccato Kars in due colonne. Sono « stati respinti ed hanno lasciato parecchie centi« naia di morti sul campo di battaglia. »

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Torino, 27 settembre, mezzogiorno.* Notizie di S. M. il re. Continua il miglioramento. Nella notte scorsa, l'augusto infermo ebbe sonno tranquillo.

*Genova, 26 settembre.* Di ritorno da Crimea e Costantinopoli giungeva stamane in porto il piroscafo di bandiera inglese *Jason*, distinto col num. 84, di tonnellate 2667, nuovamente destinato a trasporto di truppe, provviste e munizioni per l'armata d'Oriente.

— Ieri il fisco fece sequestrare il giornale l'*Italia e Popolo*. (*Gazz. di Genova*)

#### BOLLETTINO SANITARIO

*Genova, 26 settembre.* Dal mezzogiorno del 25 settembre a quello del 26:

| | Casi | | Decessi |
|---|---|---|---|
| | 13 | | 5 |
| Bollett. prec. | » 1361 | » | 801 |
| Totale | Casi 1374 | | Decessi 806 |

*Lombardo-Veneto. Milano, 26 settembre.* Riassunto dall'11 giugno a tutto il 24 corrente mese: casi 1275, guariti 251, morti 913, in cura 111.

Sopraggiunti dal 24 al 25 detto: casi 18, guariti 10, morti 8, in cura 111.

*Casi di cholera notificati nel giorno 26 settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia:*

Provincia di

| | | | |
|---|---|---|---|
| Milano, | N. | 48 | esclusi quei di città. |
| Brescia, | » | 9 | Nessuno in città e prov. |
| Bergamo, | » | 28 | de'quali 3 in città. |
| Mantova, | » | 35 | Nessuno in città. |
| Cremona, | » | 5 | de'quali 1 in città. |
| Lodi-Crema, | » | — | Mancano le notificazioni. |
| Como, | » | — | Mancano le notificazioni. |
| Pavia, | » | 7 | Nessuno in città. |
| Sondrio, | » | 1 | Idem. |
| Totale | | 133 | |

#### ORIENTE

Da una lettera di Odessa dell'11 corr., rileva la *Gazzetta militare*, che la presa di Sebastopoli era ivi nota al 9, e che tale notizia fece profonda impressione su quegli abitanti. Le truppe dirette alla volta della Crimea ricevettero l'ordine di concentrarsi presso Perekop. Le misure militari in Odessa vengono raddoppiate, giacchè si teme una visita degli alleati quasi con certezza. Insieme alla notizia della caduta di Sebastopoli si è sparsa pure la voce che il forte del Nord e la cittadella furono occupati solo dal necessario presidio, e che tutto il resto dell'esercito si doveva unire a Bacciserai. Intorno alle perdite dei russi non si sapeva nulla di preciso, e si suppone solo che le perdite ascendono a 12,000 uomini, compresi quelli che morirono durante il bombardamento. Tra i feriti si contano i generali Osten Sacken, Chruleff ed il capo dello stato maggiore Kotzebue.

La flotta russa prima dell'assedio di Sebastopoli consisteva di 14 vascelli, cioè: 5 vascelli da 120 cannoni, 8 da 84 ed 1 da 80 cannoni, inoltre di 4 fregate da 60 cannoni, 5 corvette e brik, 2 da 18 e 3 da 20 cannoni, 7 navigli minori, 11 bastimenti di trasporto, 64 scialuppe cannoniere, 12 piroscafi di cui 6 grandi, in tutto di 108 legni con 2,200 cannoni.

## Dispacci elettrici priv.

### AGENZIA STEFANI

*Parigi, 27 settembre.*

Secondo il rapporto dell'intendente generale dell'Oriente 4472 feriti francesi e 551 russi hanno ricevute l'8 le prime medicature (8 *premiers pansements*).

Le ambulanze della Crimea contengono 10520 malati, di cui 372 ufficiali. I servigi amministrativi degli ospedali hanno adempiuto degnamente la missione loro confidata.

Sono fatte molte nomine di ufficiali dell'armata di terra e di mare.

Furono confermate molte nomine di legione fatte provvisoriamente dal maresciallo Pélissier.

*Trieste, 27 settembre.*

*Costantinopoli,* 17. I turchi di Crimea che avevano incominciato ad imbarcarsi per l'Asia furono inviati prontamente ad Eupatoria per tentare un movimento di dietro dei russi.

Dieci bastimenti con truppe sono di già andati ad Eupatoria.

Il contingente turco destinato per la Crimea andrebbe a Trebisonda sotto gli ordini di Omer.

*Trebisonda,* 6. I russi hanno positivamente abbandonato Erzerum diretti a Molazuleiman.

*Borsa di Parigi 26 settembre.*

| | In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|
| Fondi francesi | | |
| 3 p. 0\|0 . . . | | 65 70 65 [illegible] |
| 4 1\|2 p. 0\|0 . | 91 40 | » » |
| Fondi piemontesi | | |
| 1849 5 p. 0\|0 . | 85 » | » » |
| 1853 3 p. 0\|0 | 51 50 | » » |
| Consolidati ingl. | 89 1\|4 (a mezzodì) | |

G. Rombaldo *Gerente.*

#### CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 27 settembre 1855.

*Fondi pubblici*

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 84 90

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 50

Contr. della m. in c. 85 50

*Fondi privati*

Az. Banca naz. 1 luglio-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1183

Contr. della matt. in c. 1176 50

Cassa di comm. ed ind.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 560 p. 30 7.bre, 565 p. 15 e 31 8.bre

Contr. della matt. in c. 560

Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 351

Ferrovia di Novara — Contr. della m. in c. 452 50 452 455 50 455

**GIOVANNI FERRO** NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE IN CARTA, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

---

**INJECTION BROU**

Approvazione di varie Accademie di medicina, e particolarmente di quella di Pisa. Guarigione pronta e sicura degli scoli recenti o cronici.

Trovasi in tutte le principali farmacie d'Italia, e da Mazzucchetti, Torino; — Bava, Casale; — Felice De Negri, Genova; — Arnulphy e Dalmax, Nizza; — Ravizza, Milano. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso *Savarino* e *Virano*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

---

**MALATTIE SEGRETE** 6.a edizione 1 vol. L. 3.
DELLA DEBOLEZZA DEL VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.
DELLA GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino.

---

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle ultime variazioni.*

*da* TORINO *a* GENOVA

*Partenze da Torino per Genova*
Ore 5,30—10,00—10,20 antim. —3,30—5,30 pom.

*Partenza da Alessandria per Torino*
Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

*Partenza da Alessandria per Genova*
Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

*Partenze da Genova per Torino*
Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

*da* ALESSANDRIA *ad* ARONA

| *Partenze da Alessandria* | *Partenze da Arona* |
|---|---|
| Ore 4,00 8,40 antim. | Ore 5,00 9,10 ant. |
| » 1,00 6,50 pomer. | » 4,50 6,15 pom. |

*da* MORTARA *a* VIGEVANO

| *Partenze da Vigevano* | *Partenze da Mortara* |
|---|---|
| Ore 6,00 9.20 antim. | Ore 5,20 6,45 10,40 ant. |
| » 6,00 8,50 pom. | » 8,10 pom. |

*da* TORINO *a* CUNEO

| *Partenze da Torino* | *Partenze da Cuneo* |
|---|---|
| Ore 5,10 9,35 antim. | Ore 5,15 9,20 antim. |
| » 2,50 6,50 pomer. | » 2,35 6,25 pom. |

*da* TORINO *a* SUSA

| *Partenze da Torino* | *Partenze da Susa* |
|---|---|
| Ore 6.30 antimeridiane | Ore 6.30 antimerid. |
| » 3,00 7,10 pomer. | » 12,15 7,10 pom. |

*da* TORINO *a* PINEROLO

| *Partenze da Torino* | *Partenze da Pinerolo* |
|---|---|
| Ore 5.00 antimerid. | Ore 7,10 antimerid. |
| » 12,00 5,00 pom. | » 2,00 7,30 pom. |

*da* TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

*Partenze da Torino per Novara*
Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

*Partenze da Novara per Torino*
Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

*da* NOVARA *ad* ARONA

| *Partenze da Novara* | *Partenze da Arona* |
|---|---|
| Ore 5.55 10.40 antim. | Ore 5, 9,10 ant. |
| » 3,10 8,50 pom. | » 4,50 6,15 pom. |

---

# In vendita

## presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

**Contrada della Madonna degli Angeli, N° 15, secondo cortile**

# SARDEGNA
# E
# ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

## al prezzo di Cent. 40.

---

## GRANDE MANIFATTURA
DI
## CAOUTCHOUC VULCANIZZATO

**H. GALANTE e COMP. brevettati in Francia e in Inghilterra**
*e provveditori di tutti gli ospedali di Parigi*
28, Piazza Dauphine in Parigi.

Questa casa, il cui nome è già conosciuto nel mondo intero, rivalizza ora colle fabbriche europee e americane. I suoi prodotti che hanno ottenuto la medaglia d'argento all'esposizione di Nuova York nel 1853, oggi, all'esposizione universale di Parigi, attireranno l'attenzione di tutte le persone pratiche e dotte che racchiude questa gran capitale.

Nei magazzini di questo fabbricante si trova un grande assortimento di apparecchi e strumenti di Medicina e Chirurgia in *Caoutchouc vulcanizzato*, siccome pure tutti gli oggetti di gomma elastica, cinti ernarii di ogni sorta, calze elastiche contro le varici, ecc., ecc. La perfezione di tutti questi oggetti nulla lascia a desiderare.

Questa casa avendo trovato un mezzo economico di fabbricazione ha ribassato di molto i prezzi de' suoi articoli che possono ora essere adoperati anche dalla classe più povera. Tutti gli articoli portano il nome di GALANTE e COMP. che bisogna osservare attentamente se non si vuol comprare oggetti contraffatti. Le persone che desiderano avere il Catalogo di questo Stabilimento possono indirizzarsi a GALANTE e COMP. in Parigi, oppure dai signori SAVARINO e VIRANO, *via dell'Arsenale, N. 4*, in Torino, e PIGNATEL e MEUNIER in Parigi, *agenti generali per la vendita all'ingrosso.*

---

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

## DA S. QUINTINO AD OPORTO
OSSIA
## GLI EROI DI CASA SAVOIA
PER
## PIETRO CORELLI

**Sono pubblicate le dispense 117 e 118 che fanno parte del IV volume.**

---

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

# BIBLIOTECA
DELL'
# ECONOMISTA

***Sono uscite le dispense 157 a 161.***

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

**Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.**

---

**NUOVA CARTA**
DEI CONTORNI DI
## SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

---

## PER LE INSERZIONI

**da farsi nel giornale l'*Opinione* sono pregati a dirigersi all'Ufficio di amministrazione del giornale stesso posto in via della Madonna degli Angeli, n. 15.**

**Il prezzo delle inserzioni è di centesimi 25 per ogni linea; per le inserzioni che fossero da ripetersi e per quelle che dovessero entrar nel corpo del giornale si faranno di caso in caso speciali convenzioni a seconda della materia e del numero di volte per le quali devesi ripetere l'annunzio.**

---

## Dal 15 settembre in poi è da rimettersi presso l'Ufficio dell'OPINIONE il seguente giornale inglese:

**Evening Mail** (Edizione del *Times* per l'Estero)

---

# Da affittare
# UN PICCOLO ALLOGGIO
## SIGNORILMENTE MOBIGLIATO

**Questo alloggio, che si offre opportuno tanto per una persona sola, quanto per chi avesse moglie, è libero presentemente, e per le condizioni dirigersi in via Borgo Nuovo, N. 20, piano terzo.**

---

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

**INTRODUZIONE**
ALLA
**STORIA DEL SECOLO XIX**
di G. G. GERVINUS
*Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.*

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, trattadella questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

---

## AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülnau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

---

## SPETTACOLI

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda esporrà: *Meneghino barbiere maldicente.*

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Susanna.* Vi agirà la signora Germoglia.

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Osti non osti.*

TEATRO DA S. MARTINIANO. Si recita colle marionette: *L'arresto del gran diavolo capo dei briganti degli Appennini con Arlecchino ostiere.* Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.